

LUCIANO V.

## Mille curriculum, ma nessuno ti vuole

**E**ra un impiegato commerciale. «Vendeva macchine industriali per molte aziende del territorio - spiega Luciano V., 45 anni, leccese - avevo clienti in tutt'Italia, auto aziendale e tante altre agevolazioni. Poi da un giorno all'altro mi hanno lasciato a casa. Trovare un altro posto? Impossibile. Ho inviato qualcosa come 1.500 curriculum alle aziende che cercavano addetti commerciali. Ma niente da fare: il mio profilo corrispondeva perfettamente alla figura che stavano cercando, tranne per un fatto: l'età». Una ricerca infruttuosa durata mesi: «Sono rimasto fuori dal giro per quasi due anni, non è stato un bel periodo, anche se il mio non è certo un caso disperato. Fortunatamente non ho famiglia e la mia condizione economica mi ha permesso di superare il momento di crisi senza particolari problemi. Ma trovare un lavoro è stato davvero difficile».

Da qualche mese, Luciano lavora in una agenzia di assicurazioni. «Ho un

contratto a ritenuta d'acconto, non è certo il massimo - spiega - ma per iniziare è sempre meglio di niente. Certo che è dura, anche perché mi sono dovuto rimettere in gioco a quarant'anni, superando il periodo di crisi che tutti attraversano quando ricevono la fatidica lettera di licenziamento. E quando nessuno ti chiama per i colloqui o ti dicono che il posto ci sarebbe anche, ma la tua età non va bene. E ci sono anche tante aziende che ti contattano solo per rubarti clienti ed esperienza, sfruttando la tua condizione di disagio. Ora sto iniziando a ingranare di nuovo: ma chi mi ha dato la possibilità è stato un amico, non certo un'azienda a cui avevo spedito il mio curriculum. Per loro ero troppo vecchio per essere preso in considerazione».

**«Ero un commerciale con clienti in tutt'Italia: ora mi sono riciclato come assicuratore»**

GUIDO MORETTI

## L'unica soluzione? Aprire un negozio

**I**l suo incarico? Dirigente di una società di consulenza milanese legata a una multinazionale americana. Poi il licenziamento. Dopo una lunga ricerca di un posto di lavoro, ha deciso di mettersi in proprio aprendo un negozio in città. Non certo quello di cui si è occupato negli ultimi vent'anni di lavoro.

«Una carriera iniziata nel 1976 - dice Guido Moretti (nella foto), classe 1948 - prima come programmatore e poi come dirigente quadro. Prima la crisi dell'undici settembre, poi lo scandalo Enron a cui la società per cui lavoravo era collegata: e mi sono trovato nell'ottobre dello scorso anno, a 56 anni senza un posto di lavoro. Per qualche mese ho cercato di ricollocarmi sfruttando l'opportunità di una società di outplacement. Mi hanno aiutato a stendere un curriculum vitae e mi sottoponevano ogni settimana una rassegna stampa di annunci di ricerca di lavoro. Ho inviato circa 500 curriculum, ma in pochi mi hanno chiamato. Dopo qualche mese, ho capito che così non

avrei mai trovato un nuovo posto e mi son deciso ad aprire una nuova attività». Moretti da un anno a questa parte gestisce un negozio in centro città che si occupa di cartucce per stampanti e toner per fax e fotocopiatrici.

«Era un'idea che avevo da tempo - spiega - e grazie alle agevolazioni concesse dalla legge Biagi ho potuto mettermi in proprio senza correre troppi rischi. Anche se, dire che le cose vadano bene è essere più che ottimisti. Il mercato è fermo anche per chi vende questi prodotti di consumo». Secondo Moretti trovare un nuovo posto di lavoro sopra i quarant'anni non è difficile, «è impossibile». «La colpa - spiega - è spesso anche degli stessi imprenditori che non conoscono i benefici che la legge Biagi ha introdotto per le assunzioni. Preferiscono contratti atipici che non sono applicati nel modo migliore. E lo stesso vale per chi si trova nella mia situazione: sono in pochi a conoscere tutte le possibilità a disposizione di chi decide di mettersi in proprio».



“

I quarantenni senza occupazione sono dimenticati da tutto e da tutti. Le porte si chiudono perché le aziende non considerano più la loro esperienza come una risorsa

”



IL FUTURO? UN SALTO NEL VUOTO Ricollocarsi dopo una certa età sta diventando sempre più difficile.

# TAGLIATI FUORI

## Il dramma degli «over 40»: troppo vecchi per trovare un nuovo posto di lavoro

**LECCO** ▶ Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per trovare una nuova occupazione. Una condizione che riguarda tutti coloro - e sono tanti - che a più di quarant'anni si ritrovano senza un posto di lavoro. E si resta prigionieri nel limbo delle società di selezione, fra migliaia di curriculum spediti senza ottenere una risposta e colloqui che finiscono con frasi di circostanza. «Le faremo sapere», «Ci dispiace, ma nonostante le sue qualifiche, la sua età non risponde alle esigenze della nostra azienda». E ci si trova in un vicolo cieco, con magari una famiglia di mandare avanti.

«I quarantenni senza più un posto di lavoro sono persone dimenticate da tutto e da tutti - spiega Giuseppe Zaffarano, meratese, presidente dell'Associazione Lavoro over 40, che conta un migliaio di iscritti in tutt'Italia - Spesso cadono in crisi di depressione, non riescono a superare lo smacco di essersi visti privati di un incarico dopo aver dato l'anima per una azienda. E trovare un nuovo posto, è impossibile».

DI STEFANO SPREAFICO

**Q**uanti sono pronti a rimettersi in gioco per un posto di lavoro? Tanti. Quanti poi riescono a reinserirsi nel mercato? Pochi, pochissimi e a prezzi alti. Perché, per chi si trova senza un lavoro a più di 40 anni, trovarne uno nuovo significa sbattere la testa contro tante porte chiuse. E rinunciare alle qualifiche guadagnate in anni di carriera.

Zaffarano è un agente di commercio che «nel bene e nel male» si è trovato anni fa in questa condizione. Da lì, l'idea di fondare una associazione che cerchi di aiutare tutti gli «over 40» senza lavoro a ricollocarsi e, con un'altra associazione sorella (l'Atdal), portare avanti una lotta a livello istituzionale per cambiare le regole del mercato del lavoro.

«Non lo facciamo a scopo di lucro - spiega - il nostro obiettivo ultimo è quello di non aver soci. Ma la strada è ancora lunga. Il problema è che chi si trova in questa condi-

zione difficilmente ha il coraggio di prendere la situazione di pugno. E pensa che la nostra associazione sia il solito modo di sfruttare persone in difficoltà. Non è così: oltre ai corsi che organizziamo per aiutare i disoccupati a ricollocarsi, stiamo cercando di promuovere a livello istituzionale associazioni di autoimprenditorialità fra coloro che sono stati lasciati a casa dalle aziende. Cerchiamo di far maturare nelle persone la convinzione che capacità e competenze possono essere uno strumento importante di riscatto. Per-

ché, a differenza di quanto ne pensano le aziende, un over quaranta ha risorse e capacità da vendere. Ma è il sistema che non premia chi ha questo profilo. Mi spiego meglio: un tempo era un vanto poter dire di lavorare per una certa azienda. Ora, per i titolari chi lavora è visto come un mercenario. E così, lo si può lasciare a casa da un momento all'altro, senza considerare che ha fatto parte dell'azienda e che la sua esperienza rappresenta un bagaglio importante per l'azienda stessa». E allora si possono licenziare da un momento all'altro. Il fenomeno riguarda tutt'Italia e anche la nostra provincia.

«A Lecco - spiega Zaffarano - abbiamo una manciata di associazioni. Non perché il problema non esiste, ma perché c'è una certa retrosia a manifestare la propria condizione. Il vero problema è che, tranne noi, nessuno si occupa di loro. I sindacati non ne parlano perché per loro non siamo un serbatoio di tessere. E le istituzioni solo ora riconoscono un problema che segnaliamo da anni».



GIUSEPPE ZAFFARANO

SANDRO CAPRA

## La svolta grazie a un amico

**C**inquantacinque anni, un passato con una carriera da ingegnere. Ultima occupazione come dirigente responsabile della sicurezza in un'azienda preposta alla produzione di principi attivi per le case farmaceutiche. E poi, nell'ottobre del 2004, dalla sera alla mattina, la lettera di licenziamento. «Grazie al cielo - spiega Sandro Capra, residente a Montevecchia da vent'anni - avevo stipulato qualche anno prima una polizza di assicurazione che mi ha garantito una sorta di paracadute, preziosissimo nella situazione in cui mi sono trovato. Per qualche mese mi sono appoggiato a una società di outplacement, compresa nella polizza assicurativa, ed ho potuto accedere ai servizi di consultazione dei data base contenenti i nominativi di tutte le



SANDRO CAPRA

società chimiche in Italia, di inviare documentazione alle società di selezione del personale, preparare e fissare colloqui. Ma a dir la verità, il mio nuovo lavoro l'ho trovato solo grazie a un colpo di fortuna. Tanto è vero che i tre colleghi che sono stati licenziati insieme a me sono ancora alla ricerca di una nuova occupazione». Ora Capra si occupa di controlli non distruttivi, mediante ultrasuoni e magnetoscopia, alle dipendenze di

una piccola ditta artigiana: «Svolgo un lavoro che non ha in comune nulla con quello di prima - spiega - ma mi piace e ho trovato nuovi stimoli. D'altronde è così: quando ero alla ricerca di un posto, avevo addirittura dato alle agenzie interinali la mia disponibilità a lavorare anche come operaio. Perché, ai colloqui per incarichi di alto profilo il copione era sempre lo stesso: «Appreziamo le sue competenze, ma l'azienda ha bisogno di una figura al di sotto dei 40 anni». E questo quando riuscivo a ottenerne uno: io di curriculum ne ho spediti a decine, ma le risposte sono state pochissime. L'unica soluzione per avere qualche chance in più è stata quella allora di eliminare dal mio profilo alcune delle competenze che mi sono guadagnate in anni di lavoro. Ma anche così, c'era poco da fare». Ed è proprio questo che Capra non riesce a spiegarsi: «Perché le aziende faticano ad assumere personale con esperienza? Il bagaglio di conoscenze di un lavoratore esperto è una risorsa anche per la stessa azienda. E invece no: da una parte sono i più anziani a essere messi da parte quando le cose vanno male e dall'altra si è restii e diffidenti ad assumere gente avanti d'età, pur con esperienza».

PAOLO SARA

## C'è chi sfrutta la tua condizione

**L**avorava come responsabile del reparto commerciale di un'azienda di telefonia. «La liberalizzazione del mercato - spiega Paolo Sara, 45 anni di Robbiate - ha provocato un cataclisma. E l'azienda ha chiuso. Io ci lavoravo da due anni, dal momento che in vent'anni di carriera ho sempre cambiato posto con molta facilità. All'improvviso mi sono trovato tagliato fuori: le ricerche di personale che rispondeva alla mia figura professionale non mancavano. Ma quando scoprivano la mia età, le porte si chiudevano all'istante. Ho cercato anche di rivolgermi alle agenzie di outplacement, ma loro lavorano solo su commissione di altre aziende e non certo con i privati». Per ora Sara ha trovato un ripiego: «Sono stato reclutato come consulente - spiega - certo non è il massimo, ma ho ricevuto anche proposte peggiori. C'è chi, e sto parlando di una multinazionale americana, mi chiedeva di firmare una lettera di dimissioni ancor prima di essere assunto. Si trattava di un escamotage per rubare tutto il mio portfolio clienti. Alla fine, dopo mesi di ricerche vane, sono stato costretto ad accettare l'offerta per l'azienda in cui lavoro adesso, anche se non è

certo il massimo della vita». Una situazione, quella dei commerciali «over 40» che Sara non esita a definire «paradosale». «È solo in Italia - dice - che esiste una situazione del genere. Le aziende negli altri paesi d'Europa non pongono certo vincoli di età e soprattutto non impongono a un commerciale di lavorare solo per una categoria di prodotti. Ho amici che lavorano all'estero e per loro è assurdo che un lavoratore con esperienza e senza particolari vincoli non riesca a ricollocarsi solo per questione della propria età. Mi spiace poi dover constatare che anche i corsi organizzati a questo proposito dalle Camere di commercio provinciale siano più d'impiccio che d'aiuto. Io stesso ero stato selezionato per partecipare a un corso di formazione: ma dal momento che sono a frequenza obbligatoria e in orari di lavoro, è impossibile frequentarli per chi come me sta lavorando nonostante tutto. Se solo fossero organizzati la sera, sarebbero molto più d'aiuto».

**«Ho ricevuto proposte di assunzione: a patto di firmare già la lettera di dimissioni»**

LUIGI VAVASSORI

## Si lavora, ma senza garanzie

**V**ent'anni nella stessa azienda. Occupazione, responsabile del servizio clienti di una società che si occupava del commercio di combustibili. «Poi una fusione - dice Luigi Vavassori, leccese, 43 anni - con un colosso dell'energia e il mio posto è stato preso da un altro. Così, su due piedi. E ho dovuto iniziare la trafila: stendere un curriculum, sottoporre a colloqui di lavoro e sentirsi regolarmente respinto, sentendosi già vecchio a 40 anni». Una trafila che fortunatamente si è conclusa presto, dopo circa sei mesi.

«Mentre stavo cercando lavoro - racconta il leccese - sono venuto a conoscenza dell'associazione presieduta da Giuseppe Zaffarano. E grazie al loro aiuto ho trovato un nuovo impiego in un'agenzia di assicurazioni. Non ho un contratto tipico, ma lavoro da tre anni. Detto fuori dai denti, riesco anche a guadagnare più di quanto facessi con il vecchio lavoro. Ma non essere assunti resta un grosso problema: d'altronde, al giorno d'oggi, chi assume più del personale?». Vavassori non nasconde certo di essere uscito a testa alta dal periodo di crisi in cui si trovava: «Non è stato facile, ma c'è chi sta peggio di me -

commenta - specie nel settore impiegatizio nessuno è disposto ad assumere. E chi ha un posto non dorme certo sonni tranquilli, dal momento che non è automatico che arrivi con lo stesso lavoro fino all'età della pensione. Io, per esempio, sto versando i contributi autonomamente anche se questo comporta qualche sacrificio. Poi c'è da dire che nulla è sicuro, di questi chiari di luna». Vavassori riconosce comunque il buon operato dell'associazione di Zaffarano: «Molti sono dubbiosi del fatto che questa sia una delle solite società pronte a sfruttare chi è in difficoltà - conclude - ma esclusi loro pochi si occupano di un problema che riguarda, anche nella nostra provincia, un numero sempre più maggiore di lavoratori. E loro lo fanno in maniera disinteressata».



LUIGI VAVASSORI

**«Ho trovato una nuova occupazione accettando compromessi»**